Le parole e la fotografia
grande protagonista la nebbia

Un libro singolare è quello che Alberto Mori pubblica con alcune foto bellissime di Mina Tomella.
Nebbia è il titolo e alla nebbia è dedicata tutta l'operazione linguistica di Mori e Immaginativa di Tomella.
Il pre-testo è l'insieme delle prefazioni di G.Ferrari e di Silvia Dal Negro, che fanno Convergere il libro verso il connubio immagine-parola. Ma va sunito notato che qui C'è viva la frantumazione degli istituti linguistici, specie della sintassi, che tiene conto dell'aspetto visivo del testo, innestato comunque nelle funzioni iconografiche delle foto: "Da esigua fuggeza solitaria/esci/ istantanea"
Siamo in presenza del monito di Saussure e ciòè che il legame che unisce significante e significato è arbitrario: cioè non è inconfutabile che a una determinata **cosa** debba corrispondere quel preciso **segno** e non altro.
E' la nebbia la protagonista, ma qui è vista come "manto", "fantasma" ma anche dissolvenza di spirito, di anima, di pensiero, di sentimento e di senso.
E allora molta attenzione è data ai suoni delle parole come oggetti capaci di un valore autonomo, ma adatte ad emergere come puro suono alla superficie della conoscenza. La parola diventa una parola non più come segno sostitutivo della cosa e dell'oggetto nominato, come dice Dal Negro, ma diviene "altro" dalla funzione comunicativa corrente, staccato dalla lingua standard.
Il contrasto Mallarmeano tra scritto e non scritto, tra interno (al testo) ed esterno (le foto, gli spazi bianchi, lo stacco tra pagina e pagina, le sovrapposizioni dei fogli bianchi e trasparenti utili a dare una sensibilità ottica e grafica alla nebbia del testo) è qui utile a esaltare il valore semantico anche di ciò che sta al di fuori delle parole.
C'è dunque una frattura della catena sintattica e ritmica atta a creare spezzature e Cesure del verso, onde generare nel lettore un accumulo di tensione poetica,che Però in certi casi diventa operazione gratutia, slegata dal senso d'una poesia di ritmi e di misura metrica, proprio perchè le parole sono senza valenza, dentro una libertà che è fine a sè stessa ("Non vedi orizzonte/dall'occhiaia limbale/nella notturna cala/ deposta fra profilo e assenza....) il puro suono ("fino ad ampia onda d'ombra" bellissimo) è una forma poetica "aperta", anarchica, che spesso diventa sensazione allo stato puro.
I simbolisti, Luzi in testa, ce lo hanno insegnato.
Perchè allora qui siamo al limite del dicibile. E la poesia è anche partecipazione, coinvolgimento, passaggio di sensi tra un'anima e l'altra, sempre dentro lo statuto di una muiscalità, di un ritmo, che è ciò che distingue la poesia dalla prosa, o dalla pura comunicazione.

Giancarlo Pandini per "Nebbia " 1995